

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO

per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com
info@messinlatinovicenza.it

sito web: www.messinlatinovicenza.it

pagina Facebook: Messa in Latino Vicenza

Domenica 17 marzo 2019 - ore 17 Messa letta

DOMÍNICA SECUNDA IN QUADRAGÉSIMA

Missa "Reminiscere miseratiónum tuárum"

I classe - Paramenti viola - Epistola (1Ts 4, 1-7) - Vangelo (Mt 17, 1-9)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 163 - Messalino "Marietti" pag. 217

Signor Nostro Gesù Cristo che presso gli uomini degnossi di essere riputato figlio di Giuseppe, e gli fu soggetto. E Quegli, che tanti re e profeti bramaron vedere, Giuseppe non solo Lo vide, ma con Lui ha dimorato e con paterno affetto L'ha abbracciato e baciato; e per di più ha nutrito accuratissimamente Colui che il popolo fedele avrebbe mangiato come pane disceso dal cielo, per conseguire la vita eterna. Per questa sublime dignità, che Dio conferì a questo fedelissimo suo Servo, la Chiesa ebbe sempre in sommo onore e lodi il Beatissimo Giuseppe, dopo la Vergine Madre di Dio, sua sposa, e il suo intervento implorò nei momenti difficili. Ora, poiché in questi tempi tristissimi la stessa Chiesa, da ogni parte attaccata da nemici, è talmente oppressa dai più gravi mali, che uomini empi pensarono avere finalmente le porte dell'inferno prevalso contro di lei, perciò i Venerabili Eccellentissimi Vescovi dell'universo Orbe Cattolico inoltrarono al Sommo Pontefice le loro suppliche e quelle dei fedeli alla loro cura commessi chiedendo che si degnasse di costituire San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica».

Il 7 Luglio 1871 il Decreto *Inclytum Patriarcam* riconobbe a San Giuseppe il diritto ad un culto superiore a quello degli altri Santi, compreso San Pietro. Con allocuzione del 28 marzo 1878 Pio IX pose il Pontificato sotto la protezione di San Giuseppe. Leone XIII, nell'Enciclica *Quamquam Pluries* del 15 Agosto 1889, per la festa dell'Assunta, espose la dottrina su San Giuseppe e lo propose modello e avvocato di tutte le famiglie cristiane: «Giuseppe fu il custode, l'amministratore e il difensore legittimo e naturale della divina famiglia». Mentre la teologia sulla Madonna, la *Mariologia*, ha avuto ampi sviluppi nel corso dei secoli, non così la teologia su San Giuseppe, la *Giosefologia*. Sarebbe molto gradito a Dio e molto vantaggioso per tutti pregare, riflettere e studiare il Patrono della Chiesa, nonché il modello e l'avvocato delle famiglie, molte delle quali cristiane non sono più, ma con un suo intervento potrebbero ritornare ad esserlo. *Joseph justissime, castissime, prudentissime, fortissime, domesticæ vitæ decus... ora pro nobis.*

CRISTINA SICCARDI

AVVISI E COMUNICAZIONI

- * Ogni domenica alle 16.30: recita del **Santissimo Rosario**.
- * **Confessioni** a partire dalle 16.30
- * Intenzioni: 17 marzo, coniugi def. Longo Mario e Breda Erminia

DON JOSEPH PUÒ ESSERE CONTATTATO AI SEGUENTI RECAPITI:

Email: josephkramer@libero.it

Telefono: +39 348 9353936

ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:

IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

Beneficiario: Mattia Cogo (*Tesoriere*)

Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a: placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

LA MEDITAZIONE DI DON JOSEPH

Nella liturgia di oggi, la seconda domenica della Quaresima, Cristo si manifesta alla sua chiesa nella gloria della sua Trasfigurazione. A prima vista, può sembrare strano che questa nota di gloria suoni durante i quaranta giorni di austerità e penitenza che ci preparano agli avvenimenti della pasqua. Per meglio capire perché l'anno liturgico colloca la Trasfigurazione del Signore qualche settimana prima della Pasqua, forse bisogna riflettere sul contesto nel quale la trasfigurazione di Cristo accade nella vita terrena del Salvatore.

I vangeli narrano che verso la fine della sua vita pubblica, dal giorno in cui San Pietro confessò che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, Cristo "cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme, soffrire molto e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno." San Pietro protesta contro questo annuncio, "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai". Pietro rifiuta l'annuncio della morte di Cristo e San

Pietro non afferra minimamente il preannuncio che Cristo fa della sua risurrezione. Gli altri apostoli neppure comprendono i preavvisi della sua morte – anche se il Salvatore sta cercando di predisporre gli apostoli per gli avvenimenti della Pasqua – gli avvenimenti più importanti nella storia della salvezza del mondo. In questo momento di mancanza di comprensione si colloca l'episodio misterioso della Trasfigurazione.

Cristo su un alto monte, davanti a tre apostoli da lui scelti: San Pietro, San Giacomo e San Giovanni per un momento rivela lo splendore che gli appartiene in quanto Figlio di Dio. Il volto e la veste di Cristo diventano sfolgoranti di luce, appaiono Mosè ed Elia. Nella versione di San Luca questi parlano con Cristo della sua dipartita (letteralmente "esodo") che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Ossia, parlano della sua imminente morte e risurrezione. Una nube li avvolge e una voce dal cielo dice: "Questo è il mio

Figlio, in cui mi sono compiaciuto; ascoltatelo". Per un istante, nostro Redentore mostra la sua gloria divina, confermando così la confessione di San Pietro. "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente." Il Salvatore parlando del suo esodo con Mosé ed Elia rivela che, per "entrare nella sua gloria", deve ritornare al Padre attraverso la croce, sua risurrezione e ascensione a Gerusalemme. Mosé ed Elia vedono in Cristo il compimento delle loro aspettative secolari. Il Padre Eterno dà la conferma ai preannunzi che il Figlio dà della sua morte e risurrezione: "Questo è il mio Figlio; ascoltatelo".

Mosé è il mediatore della legge. Elia rappresenta i profeti. Mosé su Monte Sinai ed Elia su monte Horeb avevano visto la gloria di Dio dopo quaranta giorni di ritiro e solitudine. La Legge e i Profeti avevano annunziato le sofferenze del Messia. Cristo spiegherà questo ai discepoli dopo la sua risurrezione sulla strada per Emmaus. "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti. Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E cominciando da Mosé e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui".

Cristo è trasfigurato sul monte, e, nella misura in cui ne erano capaci, i suoi discepoli hanno contemplato la sua gloria, affinché, quando lo avrebbero visto crocifisso e risorto, assistiti dallo Spirito Santo, comprendessero che la sua passione era

intrapresa in modo volontario e consapevole dall'Autore della Vita. Ricordiamo le parole del Salvatore: "Io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo". Cristo offre se stesso consapevolmente al Padre come oblazione per i peccati del mondo. In modo intenzionale e voluto intraprende la passione per portare gli uomini alla risurrezione.

Il Venerdì Santo contempliamo non solo un uomo in croce, ma Cristo vero uomo e vero Dio in croce. Durante l'adorazione della croce il venerdì santo, al momento più centrale della liturgia un coro canta in greco "Agios o Theos"; un secondo coro canta le stesse parole in latino "Sanctus Deus" "Dio Santo" "Agios ischiros" canta il primo coro "Sanctus fortis" "Santo e forte" canta il secondo. "Agios athanatos, eleison imas" si canta in greco "Sanctus immortalis, miserere nobis", echeggia il coro in latino. "Santo immortale, abbi pietà di noi" Cristo santo, forte e immortale è il Cristo che gli apostoli hanno visto nella sua Trasfigurazione. Cristo santo, forte e immortale è Cristo crocifisso che contempliamo il Venerdì Santo. Cristo santo, forte e immortale è Cristo che ha conquistato il peccato, il Diavolo e la morte sul Golgota. Sia lodato Gesù Cristo.

DON JOSEPH

19 MARZO: SAN GIUSEPPE PATRONO DELLA CHIESA

San Giuseppe, che si festeggerà il 19 marzo, è il modello di padre ideale ed il Patrono della Chiesa. I Vangeli non riportano alcuna sua parola, tuttavia il suo ruolo è essenziale e non soltanto perché prese su di sé le responsabilità della Sacra Famiglia, provvedendo al sostentamento e alla difesa dei suoi membri, ma è essenziale anche per ciò che San Giuseppe rappresenta. I prologhi di San Matteo e di San Luca, comunemente chiamati «Vangeli dell'infanzia» hanno prima di tutto una portata dottrinale. Quello di Luca è costruito intorno a Maria Santissima e quello di Matteo intorno a San Giuseppe.

Nell'annunciazione a Maria Vergine è scritto che la fanciulla era «promessa sposa di un uomo chiamato Giuseppe, della famiglia di David» (Lc 1, 27). Ancor prima di presentare la genealogia di Gesù all'inizio del suo ministero, Luca afferma l'ascendenza davidica di colui che darà un padre e una famiglia al Figlio di Dio. Matteo si preoccupa di presentare l'origine divina e umana di Gesù, concepito in Maria Vergine grazie allo Spirito Santo. Conformemente al diritto giudaico è attraverso suo padre che Gesù appartiene ad una stirpe e precisamente quella davidica. Anche se la Madonna fosse stata una discendente di David – fatto che

i Vangeli non riportano – Gesù non sarebbe appartenuto a quella stirpe ed è per questa ragione che l'Angelo lo chiamò solennemente «Giuseppe, figlio di David!». La grandezza di Giuseppe, «uomo giusto», occupa lo spazio dei patriarchi e dei legittimi antenati del Messia: «Ultimo anello della catena e che sembra spezzarla, egli è in realtà colui che la riallaccia molto più profondamente, non più sul piano della sola discendenza carnale, ma su quello della fede» (J. Perron, *Au fil de l'Évangile*, Parigi 1980, p. 28).

Gesù risponde quindi all'attesa secolare d'Israele perché il Messia doveva essere «figlio di David», di una stirpe maestosa e messianica. Ma la genealogica di Luca risale più lontano ancora, fino alla prima origine: Gesù è «figlio di Adamo, figlio di Dio» (Lc 3, 28). È sì carpentiere e insegna il suo mestiere al Figlio divino, ma nelle sue vene scorre sangue regale. Gesù nasce sì in una mangiatoia, perché nessuno degli uomini è disposto a dare una degna dimora al suo arrivo nel mondo, ma Egli, oltre ad essere Figlio di Dio, ha un padre adottivo che discende da un Re.

È interessante constatare che non si trova nessuna menzione del culto a San Giuseppe nei calendari liturgici o nei martirologi prima del IX secolo in Occidente e del X in Oriente, anche se, fin dal VII secolo, si visitava la sua tomba a Gerusalemme, nella valle di Giosafat. In Occidente il culto appare nell'XI secolo: un oratorio gli viene dedicato presso la cattedrale di Parma nel 1074, mentre una chiesa viene costruita in suo onore a Bologna nel 1129. Nel 1140 diventa patrono secondario della chiesa dell'abbazia benedettina inglese di Alcester (Warwick). Nel 1254, il signore di Jonville, di ritorno dalla crociata, fa erigere una cappella nella chiesa di San Lorenzo a Jonville-sur-Marne e vi pone una reliquia di San Giuseppe. La devozione si diffonderà proprio grazie alle reliquie portate dalla Palestina: anelli, bastoni, cinture, mantelli appartenuti al Santo e dislocati un po' in Italia, un po' in Francia.

Nonostante la devozione privata da parte di molti fedeli, il culto pubblico inizia timidamente soltanto nel XIV secolo con gli ordini mendicanti: i ser-

viti presero a festeggiare San Giuseppe il 19 marzo. E da questo secolo vengono poste sotto il suo patronato cappelle, chiese, associazioni, fondazioni. Mentre nessuno dei grandi predicatori dei primi secoli prese San Giuseppe come tema omiletico, nel XV secolo si prese a predicare molto su di lui. In Francia, nel 1414, si inizia a celebrare la festa del «sfidanzamento di San Giuseppe», che sarà autorizzata anche nell'Impero e in Spagna alla fine del XVII secolo. Nella seconda metà del XIV secolo si divulga la festa del 19 marzo. Santa Teresa d'Avila propagherà con grande ardore la devozione verso San Giuseppe, consacrando la maggior parte delle sue fondazioni. Nel 1621 papa Gregorio XV fa del 19 marzo una festa di precetto.

Nel 1638, per la prima volta, viene fondata a Bordeaux una congregazione di Suore di San Giuseppe. Diversi sovrani pongono i loro territori sotto la sua protezione: Ferdinando III di Boemia (1655); Leopoldo I del Sacro Romano Impero (1675); Carlo II di Spagna (1679).

Nel XVIII secolo la devozione a San Giuseppe regredisce per conoscere una ripresa nel secolo successivo: nascono centri di pellegrinaggio, molte congregazioni religiose lo prendono per patrono, si fondano riviste per diffonderne il culto e, allo stesso tempo, prendono vita nuove pratiche religiose in suo onore.

Si giunge così all'8 dicembre 1870, festa dell'Immacolata, quando il Beato Pio IX, su richiesta del Concilio Vaticano I, proclama San Giuseppe patrono della Chiesa cattolica. Recita il decreto su colui che più vicino è ai moribondi e colui che viene definito nelle litanie «*Terror daemonum*»: «Nella stessa maniera che Dio aveva costituito quel Giuseppe, procreato dal patriarca Giacobbe, soprintendente a tutta la terra d'Egitto, per serbare i frumenti al popolo, così, imminente la pienezza dei tempi, essendo per mandare sulla terra il suo Figlio Unigenito Salvatore del mondo, scelse un altro Giuseppe, di cui quello era figura, e lo fece Signore e Principe della casa e possessione sua e lo elesse Custode dei precipui suoi tesori.

Di fatto, egli ebbe in sua sposa l'Immacolata Vergine Maria, dalla quale nacque di Spirito Santo il